LA RESTITUZIONE

DEL PORTAFOGLIO

COMMEDIA IN 5 ATTI

TRADOTTA DAL TEDESCO

DA FILIPPO CASARI.

NAPOLI 1826.

Presso Gaetano Nobile e C. Editori
Vico Birri, a Toledo N. 20.

PERSONAGGI.

BELTRAME RIDOLFI, negoziante.
CARLO di lui figlio.
GIULIA di lui nipote.
LEONARDA di lui sorella.
FABRIZIO agente di negozio.
ARNOLDI consigliere di commercio.
EULALIA di lui sorella.
GUSTAVO sotto nome di Roberto di lei figlio.
ADELAIDE }
FEDERICO } *fratelli di Gustavo.*
PAOLINA }
NICCOLO' }
DEMETRIO } *Domestici.*

ATTO PRIMO.

Sala decente con varie porte. Vi sarà uno scrittojo, tavolino e sedie.

SCENA PRIMA.

Niccolò dalla porta comune, e Roberto dallo scrittojo.

Nic. (*con foglio in mano*) Ma se l'ho sempre detto, che per un povero diavolo non c'è fortuna! Se piovessero zecchini, e sassi, sono sicuro che de' primi non me n'entrerebbe che un solo in tasca, e che morirei lapidato da' secondi.

Rob. (*esce*) Cosa c'è Niccolò? Voi mi sembrate in collera?

Nic. Ah sig. Roberto, guardate se posso essare più disgraziato di così? Il sig. Arnoldi Consigliere di commercio ha perduto jeri sera, andando dal teatro a casa, un portafoglio rosso con 3omila talleri in tanti biglietti di banco.

Rob. Questa è una disgrazia per lui.

Nic. E non sarebbe stato una grazia per me se li avessi trovati?

Rob. Che! Saresti stato capace di ritenerli?

Nic. Provvidenza, signore; e chi deve dire di no alla provvidenza?

Rob. Latrocinio sarebbe, amico, e chi ha sentimenti d'onore può concepirne nè anche il pensiero?

Nic. Il sig. Arnoldi è orribilmente ricco.

Rob. Fosse un Creso, è roba sua, si deve restituire.

Nic. Ma non sapete ch' egli è uomo...

Rob. Non bado alle ciarle, ma eseguo ciò che m' impone il dovere. Datemi quella carta; già a voi non serve che di rammarico.

Nic. Ma fortuna veramente arci-che-orba.

Rob. Qui promette una mancia?

Nic. Ah certo! Evviva la generosità; 50 Luigi per 30 mila talleri.

Rob. 50 Luigi colla benedizione del cielo, e coll' approvazione degli uomini dabbene, vagliono più che 50 milioni con una coscienza lacerata da rimorsi. Andate alla posta, e recate le lettere nello scrittojo.

Nic. Sì signore. Ah Fortuna!

Rob. Non ancora sei persuaso adunque?

Nic. Anzi persuasissimo perchè non gli ho trovati; ma se gli avessi in tasca, sig. Roberto, non so... Ma parmi in coscienza non potrei persuadermi. 30mila talleri! Ah sono 30mila argomenti troppo forti per potere avere il coraggio di privarsene. (*via*)

Rob. Cieca è la fortuna, ma penetrante, e vigile è lo sguardo dell' eterna provvidenza. Uno zio crudele che lascia languire nella miseria una sciagurata sorella con quattro orfanelli infelici perde un ricco portafoglio; e questo portafoglio cade nelle mani di me suo nipote, di me cui sdegnerebbe per sino di soffrire alla sua presenza.

SCENA II.

Giulia e *Detto*.

Giul. Così pensieroso quest' oggi il mio Gustavo?

Rob. guardando anziosamente intorno) Giulia!...

Giul. Non temete, siamo soli. Donde tanta inquietezza?

Rob. Da questo portafoglio che ieri sera ho trovato.

Giul. Sapete a chi appartenga?

Rob. Sì.

Giul. Dunque restituitelo.

Rob. Lo vorrei, ma vi sono 30mila talleri in biglietti di banco.

Giul. Oh cielo! E voi....

Rob. Io non sono incerto per il valore, ma per altri fogli ingiuriosi al sig. Beltrame vostro zio, e mio benefattore.

Giul. Mi dispiace, ma dovete restituire...Mio zio è un uomo di onore, nè ha bisogno di straniero aiuto per far fronte alla calunnia.

Rob. Ah, se voi sapeste a chi appartiene questo portafoglio!

Giul. A chi mai?

Rob. Al consigliere Arnoldi.

Giul. A vostro zio, al fratello di vostra madre?.

Rob. E suo più fiero nemico.

Giul. Tanto meglio, Gustavo, voi lo confonderete colla vostra generosità.

Rob. Egli non mi conosce.

Ciul. Sta in vostro potere di darvi a cono-

scere, e tempo sarebbe di scoprirvi a mio zio.

Rob. Ah! mi manca il coraggio. Il povero mio padre ebbe la sciagura di fargli perdere 20 mila talleri.

Giul. E qual colpa ha il figlio ne' falli paterni?

Rob. Vostro zio trascinò mio padre nella disperazione, ed ora un' intera sventurata famiglia languisce nell'orrore.... Oh Giulia!.. tronchiamo questo penoso discorso. Il cielo mi suggerisce un tentativo: se mi riesce, allora potrò darmi a conoscere a vostro zio, e svelargli lo scopo dell' unico mio voto.

SCENA III.

FEDERICO, e DETTI.

Fed. (*sulla porta*) È permesso?

Rob. Che volete?

Fed. Ah, non m' inganno! Gustavo, mio caro Gustavo!

Rob. Federico! mio buono ed amato Federico!

Fed. (*lo abbraccia*) Ti ho pure ritrovato alla fine!

Rob. Tu quì? E nostra madre?

Fed. Anch' essa è quì con Adelaide, e con Paolina, già da un mese e più.

Rob, Da un mese e più senza che io lo sappia?

Fed. Stiamo tanto lontano, e poi in una stradella. Prendi, e saprai tutto da questo figlio che ti manda la mamma.

Rob. (*legge piano*) Oh madre infelice! Ma sempre più a me cara!

Giul. (Povera, inferma!) (*cava da tasca una borsa*) Prendete Federico, e datela a vostra madre; ditele che speri nel cielo. (*via*)

Fed. Ih ih! quanti denari! Guarda, fratello, cosa mi ha dato quella signora.

Rob. Ottimo cuore!
Fed. Ho da tenerla, e da portarla alla mamma?
Rob. Sì, Federico. (*scorrendo la lettera*) Dunque venuti quì....
Fed. Colla speranza di trovar da lavorare. Ma credi che non c'è da far bene....La povera madre è ammalata, e...
Rob. Che sento! (*legge*) « Il cielo mi ha salvata coll' aiuto d'un incognito benefattore, che ha dato molto lavoro ad Adelaide, e mi ha procurato medico, e medicina. » — Chi è quest' uomo benefico?
Fed. Un angelo, Gustavo mio, dolce, buono.
Rob. Il suo nome?
Fed. Il buon signore, il bravo signore, ecco come lo chiamo io, e come lo chiamano tutti.
Rob. Ho inteso. Conducimi a casa.
Fed. Ma no, tu non devi venire adesso, ma stassera.
Rob. (*dopo scorsa la lettera*) Bene, bene, stassera dunque.
Fed. Starò io sul cantone ad aspettarti.
Rob. Porterai alla madre quel denaro, onde si provveda del più necessario; ma dallo sconosciuto non si prenda più nulla. Io posso lavorare per voi, e lo farò volontieri. Va, Federico, saluta la madre e le sorelle, e ricordati bene di dirle tutto.
Fed. Ho inteso. Addio, addio. (*via*)
Rob. Già da un mese quì, e soccorsi da mano straniera! Ah, ecco una nuova ferita al mio cuore!

SCENA IV.

Giulia e Detto.

Giul. Già partito vostro fratello, e voi ancora quì?

Rob. Andrò più tardi; ora voglio andare a restituire il portafoglio.

Giul. Ho sentito che mio zio vuol portarsi dal Consigliere.

Rob. Così saprà quello che avrò detto.

Giul. A voi non debbo nascondere una cosa, che può divenire per ambedue di somma importanza. Lo zio mi ha fatto parola di matrimonio, e se male non ho inteso, pare che sarebbe sua intenzione di maritarmi con Carlo suo figlio.

Rob. Maritarvi!...E Carlo vi ama?

Giul. Mai me ne ha fatto cenno, ma direi che non gli sono indifferente.

Rob. E voi?

Giul. Gustavo, mi merito una tale richiesta dal vostro labbro?

Rob. Perdono (*le bacia la mano*). Ho il cuore di Giulia, e sono contento. A voi non ho bisogno di raccomandare il silenzio sul mio segreto: esso è in buone mani. Vado a soddisfare alle leggi dell' onore, e a fare un tentativo...Ah! possa riuscire a norma de' miei voti! (*via*)

Giul. Ottimo giovane; ma prende le cose in tuono alquanto tragico. Più disinvoltura, e meno piagnistei, mi pare che meglio si accomodi con Cupido.

SCENA V.

Beltrame, e *Detta*.

Belt. Non era quì mio figlio?

Giul. No, signore, era lo scrivano Roberto. Mio cugino non si è veduto nè anche all'ora di colazione.

Belt. Già secondo il solito, alla caccia! Ormai si è reso un animale selvatico.

Giul. Ma col cuore buono, e compassionevole.

Belt. Oh! questo poi sì. Almeno non ho motivo di credere il contrario. Ma questa caccia... Sono stato cacciatore anch'io, ma cacciatore più comodo: poi sopravvenne il matrimonio, e addio caccia. In verità non vedo l'ora di trovare una buona ragazza, che addomestichi un poco più quel mio figlio Se va di questo passo mi diventa un orso.

Giul. E se la moglie è brava, tanto meglio, lo farà mutare. Credetemi, sig. zio, Carlo ha ottimo cuore, buoni principj, e non può essere per conseguenza che ottimo marito.

Belt. Brava Giulia! Ho propriamente piacere che tu abbia così buona opinione di mio figlio, perchè ho un certo piano in testa... Ma da galantuomo non se ne fa niente, se prima non vedo, non conosco, non tocco con mano, ch'egli sia veramente degno di possedere, e di formare la felicità... Mi capisci, Giulietta mia?

Giul. Sì, signore, capisco di non capir niente

Belt. Oh Dio! Si parla di matrimonio, e una ragazza non mi capisce? Questa è una cosa

che in coscienza non si può credere. Basta, mi spiegherò più chiaramente. Tu sei figlia unica del mio defunto fratello, che il cielo abbia in gloria. Carlo è unico figlio di me tuo zio che il cielo voglia conservare per molti anni. Se questo Carlo è degno come spero...se la nipote non ricusa di compiere le mie brame, allora tutto va bene...se mi riesce,..perchè si fa una sola famiglia; io ho provveduto alla felicità delle persone più care, ed ho sodisfatto a miei doveri. Lieto, e contento me ne andrò allora saltellando di gioja a fare, ma senza premura, l' ultimo capitombolo.

Giul. Caro zio, mi consolo che voi non morite mai più.

Bel. No! E come ho da fare per ottenere questo privilegio straordinario?

Giul. Aspettate di morire quando andrete da voi stesso saltellando a fare il capitombolo.

SCENA VI.

Fabrizio, poi Leonarda, e Detti.

Fabr. (*dalla comune*) Signore.

Belt. Ebbene, Fabrizio?

Fab. Debbo appunto dirvi che le mie ricerche...

Leo. (*dalle stanze*) Ci siamo alla fine, sig. fratello, è giunto il momento di conoscere che io veggo da lontano, e che ho sempre ragione, e che se dico, so quel che dico.

Belt. Via, cosa è accaduto per fare tutto questo strepito? Grazie al cielo, la casa è ancora in piedi.

Leo. Ma non tarderà a crollare, e rovinare.

Si levano i fondamenti di onestà, si abbattono i muri de' buoni costumi, e in breve non resteranno più, che le rovine dello scandalo, della vergogna, e della perdizione. So tutto, sono a giorno di tutto. Il cacciatore, il selvatico, il buon sig. Carlo è già sul sentiere del precipizio, e precipiterà se a suo dispetto non viene salvato da un esempio, ma un esempio di vera tragedia.

Belt. Voi mi spaventate! Cos' è accaduto a mio figlio?

Leo. Dove vai', Carluccio mio? Alla caccia, papà. E il buon padre se la beve, se la inghiotte, e il figlio va alla caccia, ma a che caccia? Il cielo gli perdoni le sue imposture, i suoi traviamenti. Ma la zia Leonarda non dorme veh! Sa tutto, sa tutto, ed eccola quì a trionfare con la sua antiveggenza, a ridere della vostra dabbenaggine, e a fare arrossire il nipote della sua scandalosa condotta.

Belt. E così? Si può sapere...

Leo. Sapere eh? E non è una vergogna, che un padre abbia a sapere dalla sorella quello che la sorella dovrebbe sapere da lui? Alle corte: il signor Carlo, va in quartieri sospetti, passa per strade sospette, frequenta case sospette, pratica gente sospetta; e quel che dico lo so, e lo dico perchè so tutto, e dico tutto!...e so quel che dico.

Belt. Ma siete voi ben certa?...

Leo. Io non dico mai se non quello di cui sono certa, come della luce del giorno, e so quel che dico.

Giul. La signora zia avrà dunque veduto coi

suoi proprj occhi Carlo a entrare nelle case sospette?...

Leo. Ragazzaccia senza giudizio, pare a te che una donna della mia età, una mia pari debba andare... Il cielo ti perdoni questa bestemmia!

Belt. Fabrizio, cosa ne dite?

Fab. Io dico: non giudicare gli altri, o sarai tu pure giudicato.

Leo. Vorrebbe applicare a me la sua sentenza il sig. dottore?

Fab. A tutto il genere umano. In primo punto non si danno luoghi sospetti.

Leo. Non si danno luoghi sospetti? E cos'è il borgo della Capra? Cos'è il vicolo Scappavia? Ma non basta il solo nome per fare avvertito un galantuomo, che il luogo è sospetto?

Fab. Il nome non fa nulla, ma le persone fanno il luogo. Dunque che gente sospetta abita in quel vicolo, sig. Leonarda?

Leo. Io nol so, ma per mezzo della mia gente...

Fabr. Dunque riferte di delatori, di gente venale, di lingue malediche che vanno a spiare i passi de' galantuomini. Quando si tratta di onore altrui, creda il tuo cuore ciò che vedi cogli occhi proprj, e quando hai veduto diffida ancora di te stessa, giacchè i sensi sono fallaci. Con sua buona grazia, signora Leonarda, io non credo nulla, e con sua buona licenza la prego lasciarmi dire due parole di somma importanza al mio principale. Punto, ed ho finito.

Leo. Punto, ed io comincio, e dico, dico... e so quel che dico. Dormite pure voi al-

tri, che veglio io. Cosa direte poi quando spalancherò il sipario, e griderò: ecco lo spettacolo dell'obbrobrio, e le conseguenze del vizio. Gli uomini sono simili alle calze fatte ad ago; se ti casca una maglia, e subito non la rimetti, una tira l'altra, e la calza ben presto va in malora; so quel che dico. Così succede all'uomo colla virtù. Se una volta egli la trascura, e tosto non se n'emenda, tutto rovina, e finisce nella depravazione.

Belt. Cara sorella, ho da parlare d'affari.

Leo. L'affare più grande è l'onore della famiglia. All'erta, Beltrame, non lasciate cascar troppe maglie; so quello che dico, e non m'inganno mai. Andiamo, Giulia, andiamo; voglio leggerti uno squarcio d'eloquenza sul paragone tra la virtù, e la calza a maglia.

Giul. Ho dormito poco la scorsa notte, signora zia; alla lettura mi addormento sicuramente.

Leo. Giulia, Giulia, con queste tue risposte . . . Bada bene che non ti caschi qualche maglia! Brutto affare negli uomini; ma in una ragazza! . . oh sì che si può dire ch'è in precipizio. Andiamo, che saprò ben io tenerti svegliata a tuo dispetto.

Giul. Ora sì che ho bisogno di pazienza. (*via con Leonarda.*)

Belt. Buona donna, ma ciarliera e collerica. Fabrizio, possibile . . .

Fab. Non credo niente: il sig. Carlo è virtuoso.

Belt. Certo che il mio esempio . . . Non fo per dire. . . Comunque sia, amico, bisogna investigare, e scoprire . . .

Fab. Ed è appunto in proposito di scoperta che debbo parlarvi. Alla fine, abbiamo sicura traccia della famiglia che tanto ci preme.

Belt. Davvero! Su presto, ditemi, che fa? Dov'è? In che stato?

Fab. Per ora non altro che una vidua Gigli con tre figliuoli è qui da un mese in circa, e l'impiegato ai quartieri spera dentro la giornata di sapermene indicare l'abitazione.

Belt. E del figlio maggiore?

Fab. Partito da parecchi anni, senza che più siasi veduto presso la famiglia... Così scrive il nostro corrispondente incaricato delle ricerche.

Belt. Ma! perchè non ho scoperto prima il torto fatto al loro padre!

Fab. Non voi, ma il vostro socio ne fu l'autore.

Belt. E solo al letto di morte, ora è l'anno, mi confessò l'ingiustizia fattami commettere. Ma voi siete testimonio che non fu colpa mia; non è vero Fabrizio?

Fab. Le vostre azioni sono l'apologia del vostro cuore.

Belt. Ma la mia azione contro il povero Gigli fu crudele, e non avrò pace, finchè riparato non sia il male cagionato senza mia volontà. Caro Fabrizio, mi raccomando a voi. Ah! Se il cielo me lo fa trovare! Se i figli sono degni ... Amico, che bel piano ho qui, e che piacere ad effettuarlo! La vedova ha un figlio, ed una figlia che sono già grandi; io ho una nipote, ed un figliuolo. Ah non anderebbe bene?... Non

sarebbe una bella cosa ?.. Basta, speriamo. Or ora voglio andare dal Consigliere Arnoldi; egli è mio nemico dichiarato; nè io so d'averlo mai offeso. Ci deve essere di mezzo qualche mal' inteso, e conviene dilucidarlo.

Fab. Vi auguro buon esito, ma ne dubito.

SCENA VII.

Carlo dalla porta comune, e detti.

Carl. Buon giorno.

Belt. Da dove, Carlo?

Carl. Dalla Caccia.

Belt. E sempre a quella benedetta caccia!

Carl. Manco al mio dovere nello scrittojo?

Belt. No questo, ma . . .

Carl. Dunque basta Sig. padre, la settimana è finita. Vorreste favorirmi i soliti sei luigi?

Belt. E se io avessi delle ragioni per negarteli?

Carl. Con tutto il rispetto pregherei mio padre di darmeli.

Belt. Perchè dubito, che tu impieghi male il tuo denaro.

Carl. Con qual fondamento un simile dubbio?

Belt. Perchè non ho prova che mi attesti il contrario.

Carl. Perchè non mi vedete forse in acquisto? . . In fatti non ho mai comprato nulla.

Belt. Dunque lo risparmi, e l'accumuli?

Carl. Non vi fo questo disonore.

Belt. Come?

Carl. Con un padre così generoso potrebb'essere avaro il figlio?

Belt. Ma cosa fai del tuo denaro?

Carl. Non ne ho mai tenuto conto corrente.
Belt. Sicchè divertimenti, conversazioni brillanti eh?
Carl. Le malinconiche costano di più.
Belt. E di più ancore le segrete.
Carl. Comè sarebbe a dire?
Belt. Carlo, io sono stato avvertito che tu frequenti da qualche tempo delle case sospette.
Carl. (*con calore*) Chi ardisce dirlo, chi?
Belt. Tua zia.
Carl. Menzogna, orribile menzogna. Dov'è questo calunniatore?
Belt. Carlo!
Carl. Padre, chi tenta rapirmi il vostro amore è più crudele agli occhi miei, che chi attentasse alla mia vita.

SCENA VIII.

Leonarda, e detti.

Leo. Oh! già di ritorno, sig. nipote! Buona caccia?
Carl. Signora zia, come potete voi osare di metter male tra padre, e figlio?
Leo. E come può ardire il sig. nipote di spargere l'infamia sopra l'onorata sua famiglia?
Carl. Infamia? Ah! questo è troppo. Giuro...
Belt. Carlo, rammenti che parli a tua zia?
Carl. Io parlo ad una donna, che dissemina discordie e calunnie. Io sono l'offeso, e qui esigo ch'ella parli.
Leo. Ah! non c'è più rimedio. La depravazione è al suo colmo. Giovane senza verecondia, provocare tua zia a parlare, quando

a mani giunte dovresti supplicarla a tacere?

Carl. Verità, e nulla più che verità e franchezza. Parlate, ripetete a mio padre che frequento case sospette.

Leo. Cosa va dunque a fare il cacciatore nel vicolo scappavia?

Carl. (Oh cielo!)

Leo. Ah ah! lo vedete quel rossore? La scorgete quella confusione? Là su quella fronte sta scolpito il delitto; tu sei già convinto. So quel che dico.

Belt. Figlio ... Non ho coraggio d'interrogarti.

Fab. Sig. Carlo, difendetevi.

Carl. Lo potrei, ma non debbo.

Leo. Lo dovresti, ma nol puoi, perchè la colpa t' incatena la lingua. Ma ne abbiamo ancora delle più belle. Povero padre! Mi duole il cuore di darti nuovi e più crudeli colpi. Ecco un nuovo saggio di quest' ottimo figlio. (*gli dà un medaglione incartato*)

Belt. Che vedo! Il ritratto di mia moglie?

Leo. Sì, signore; d'Andreana la buona memoria di mia cognata. Era tutto contornato di perle e diamanti; il bravo figlio nemico del lusso lo ha sguarnito. Or ora capitò il giojelliere per restituirglielo, ed io a forza me lo feci dare. Lo vedete adesso il campione che mi sfidava, come si è ammutolito! So quello che dico, e guai a chi mi provoca.

Belt. Che hai tu fatto delle perle?

Carl. Le ho vendute perchè avea bisogno di denaro.

Belt. A che fine?

Carl. Padre, degnatevi di credere a vostro fi-

glio, che non ne ha fatto cattivo uso, e rispettate il mio segreto.

Belt. Così fai conto di un regalo della moribonda tua madre? Ah figlio... Non so come dirti... Ma senti: o parla e svela la verità, o la mia collera... E questa volta poi te lo dico sul serio.

Leo. Bravo, fratello, così; collera, fuoco per distruggere la colpa e l'infamia.

Carl. Non infamia, non colpa, credetelo...

Belt. Verità, o ti bandisco per sempre dal mio cuore.

Canl. Verità adunque.

Leo. Sentiamola.

Carl. Ma a voi solo, o padre.

Fab. Ha ragione. (*via*)

Leo. Io però...

Carl. Voi dovreste essere già partita.

Leo. Capisco, tu vuoi infinocchiare il buon padre colle tue parole dolci, e melate; ma ci son io, c'è la zia Leonarda che scava la verità di sotterra... So quello che dico, e a me non si vendono lucciole per lanterne. (*via*)

Carl. In nome della mia cara, della mia diletta genitrice, promettetemi di custodire il segreto che sono per confidarvi.

Belt. Se posso farlo senza compromettere l'onore...

Carl. Lo potete; ve lo garantisco sul mio.

Belt. Dunque la promessa è fatta. Parla.

Carl. Sarà poco meno d'un mese, che tornando una sera dalla campagna in città per il borgo della Capra, vedo sul cantone del vicolo di Scappavia un giovanetto di avvenenti sembianze, che amaramente

piangeva. Mi arresto, e gli chiedo il motivo del suo dolore. Ah! signore, singhiozzando mi dice, io e la povera mia famiglia siamo alla disperazione. Ho corso tutta la sera per vendere questi pochi lavori, e non mi è stato possibile trovare un'anima compassionevole che me ne offra un soldo. Povera ed inferma mia madre, che sarà di te? Che di noi, tuoi figli infelici? Privi ormai da 48 ore di nutrimento . . . straziati dalla fame . . .

Belt. Oh Dio! Figliuolo, un'inferma senza soccorso, e gioventù colla fame! Poveretti! Figuriamoci . . . Ma tu cos' hai fatto?

Carl. Gli domandai, cosa avea da vendere, e quanto ne voleva. Egli mi mostrò una camicetta, e tre paja di manichini; gli diedi lo scudo che me ne chiese . . .

Belt. Ah avaraccio insensibile! Cuore di macigno, e di bronzo. Uno scudo a una povera famiglia affamata! Tutto quello che avevi in tasca dovevi dargli, l'orologio, il vestito, i calzoni, la camicia, venirmi a casa come un selvaggio del Misipipi, che io ti avrei accolto fra le mie braccia colle lagrime della consolazione. Ma aver cuore di dargli uno scudo? Prendergli anche la roba . . . Carlo rinunzio alla paternità

Carl. Non mi giudicate senza prima udirmi. Sul momento il ragazzo corre in bottega, compra varie cose, ritorna nel vicolo, entra in una casa, ed io lo sieguo, e trovo... Ah! padre, permettete che risparmi al vostro bel cuore il doloroso spettacolo che si offrì al mio sguardo.

Belt. Sì, figlio, lascia pure le pitture, ma

dagli del denaro perchè hanno fame, capisci, e la fame... Oh Dio! mi pare persino di sentirla anch' io.

Carl. Offrirgli del denaro mi parve un' affronto alla loro delicatezza, giacchè sembrava una famiglia ben nata, caduta nell' indigenza. Le diedi del lavoro, e le anticipai del denaro; medico, e speziale furono da me pagati, dando a credere che quelli fossero stipendiati per i poveri. Così ho salvata una famiglia onorata dagli orrori della miseria; e dalla disperazione; ed avrei di buon grado continuato ad essere il loro segreto benefattore, se la curiosità non si univa alla maldicenza per distruggere il soave piacere di fare del bene, senza la vanagloria di farne una pubblicità. Ecco la casa sospetta che io frequento senza esservi riconosciuto. Ecco dove ho impiegato il mio denaro: e spero che la mia buona madre mi perdonerà di aver venduto gli ornamenti inutili del suo ritratto per soccorrere...

Belt. Carlo ... scusa quella bisbetica di tua zia ... Compatiscila, sai, Carlo, non lo fa per animo ... Ma così ... perchè ... Riprendo la mia paternità, e ne vado fastoso. Fgliuolo, voglio conoscere anche io questa famiglia, anche io voglio fare qualche cosa per lei.

Carl. Stassera, o padre, verrete con me, e troverete oggetti degni del vostro cuore, e della vostra beneficenza.

Belt. Mio buono, e caro figlio! (*lo abbraccia*).

SCENA IX.

Giulia, Leonarda, e detti.

Giul. (*vedendoli abbracciati fa cenni di giubbilo verso l'interno.*)

Leo. (*di dentro*) Ma lasciateli stare, lasciate che si sfoghi prima il temporale, e che... (*esce*) Oh!

Giul. Il temporale è finito in una bella iride di pace.

Leo. Fratello! Io vado . . .

Belt. Zitto là.

Giul. Io mi consolo . . .

Belt. Zitto! Carlo, dolcissimo mio figlio, siamo intesi. Ora va, e attendi a quello che vuoi, perchè impiegherai sempre bene il tuo tempo. (*Carlo gli bacia la mano.*) Carlo, Carlo, tu dimentichi . . . ed io sono così fuori di me . . . (*leva del denaro dalla borsa*) Il denaro della settimana ...

Leo. (*sotto voce*) Non glielo date; il denaro è l'occasione prossima.

Belt. Uh! diavolo tentativo! (*glielo dà*)

Carl. Avete sbagliato, sono di più.

Belt. Hai ragione; dammeli quà. (*li ripone e gli dà tutta la borsa*) Prendilo tutto, spendilo tutto in una settimana, in un giorno, in un minuto; e se questo non basta, prenditi la chiave dello scrigno, spendi, spendi a due mani, finchè c'è l'ultimo soldo. Or va . . . Ma no, prenditi questo ritratto, mettilo sul cuore . . . Oh Andreana mia, guarda a basso, e rallegrati di aver formato questo... Giulia anch' essa è degna di

me sai, e degna di te, e di tutte le ragazze dell' universo. (*Leonarda vuol parlare*) Zitto là, confondetevi, arrossite, tagliatevi un pezzo di lingua. Oh mio caro figlio! Figlio veramente degno del tuo felicissimo padre! (*via*)

Giul. Ah Carlo, buon Carlo, ora sono consolata. (*via*)

Leo. L' hai imbrogliato il povero vecchio eh? Ma non la darai ad intendere alla zia Leonarda. (*via*)

Carl. Oh momento il più delizioso della mia vita! Sciagurato chi non conosce le dolcezze, e i teneri trasporti dell' amor filiale e della beneficenza. (*via*)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

Anticamera nobile.

SCENA PRIMA.

Demetrio, e *Roberto*.

Dem. Il signor Consigliere è occupato. Se non mi dice il di lei nome, io non so chi annunziargli.

Rob. Un uomo che vuol parlargli.

Dem. Va benissimo; ma se io fo l'ambasciata senza dirgli come e quando, la strapazzata tocca a me, non a lei.

Rob. Dunque ditegli che vuol parlargli uno che ha trovato il suo portafoglio.

Dem. Mille perdoni. Se da principio mi avesse detto ch'ella ha avuto la fortuna di trovar il portafoglio, le porte si sarebbero spalancate da loro. (*via*)

Rob. Parlerò pure la prima volta a quest'uomo che ha costato tante lacrime a miei genitori! . . . Ma no. Gustavo rammentati, ch'egli è fratello di tua madre, cerca di commoverlo, ma non di farlo arrossire.

SCENA II.

Demetrio, e *detto*.

Dem. Pochi momenti di pazienza, e il padrone sarà qui.

Rob. Convien dire sia molto occupato.

Dem. Sta guardando un librone pieno di bellissime figure.
Rob. Ma non gli avete detto . . .
Dem. Sì signore. Ma se si trattasse anche d'un mezzo milione, non si altera, no. Eccolo che viene.

SCENA III.

Arnoldi , e detti

Arn. Siete voi ? . . .
Rob. Il fortunato che ha rinvenuto sulla piazzetta . . .
Arn. Sta bene. Favorite.
Rob. Potrei aver l'onore di favellare a quattr'occhi.
Arn. A quattr'occhi ?
Rob. Due sole parole.
Arn. Su che oggetto?
Rob. Quando saremo soli . . .
Arn. Demetrio.
Dem. Illustrissimo.
Arn. In sala.
Dem. Subito. (*via*)
Arn. Che cosa c'è? Spicciatevi , io amo di andar per le corte.
Rob. Nè io ho tempo da perdere.
Arn. Tanto meglio.
Rob. Mi conoscete , signore ?
Arn. No.
Rob. Conosco ben io voi.
Arn. Ho piacere . . . E così ?
Rob. Nel mio volto trovate nulla che vi svegli avversione ?
Arn. Io misuro gli uomini da fatti, e non dalle fisonomie.

Rob. Dunque ai fatti. Ecco il vostro portafoglio.
Arn. Grazie.
Rob. Osservate se c'è tutto.
Arn. Vi sarà, non ne dubito.
Rob. Vi prego della compiacenza di esaminarlo.
Arn. (*eseguisce*) A dovere.
Rob. Potete credere che ho voluto esaminarlo anch'io.
Arn. Ci s' intende.
Rob. E che so di esservi delle carte contro il negoziante Beltrame Rodolfi.
Arn. Verissimo.
Rob. Se quelle carte fossero cadute in mano di Beltrame, voi converrete meco, che poteva intentarvi un processo criminale.
Arn. Sì, anche questo lo so.
Rob. Ma non sapete che questo negoziante è il mio più caro amico.
Arn. Che!
Rob. E che ad onta della mia amicizia, egli ignora quelle carte.
Arn. Azione virtuosa.
Rob. Avrei dovuto rimetterle nelle mani dell' amico, o incenerirle, e invece le ho rimesse intatte al suo autore.
Arn. Questo... sì, questo è un tratto nobile.
Rob. E a chi ne fu capace, permettete di farvi una richiesta?
Arn. Fatela.
Rob. Perchè siete nemico di Ridolfi?
Arn. Perchè è un uomo pregiudizievole colle sue speculazioni; perchè con esse fa un monopolio del commercio, e inghiottisce immense ricchezze a pregiudizio de'suoi simili.

Rob. E se io vi provassi il contrario? Si tratta dell' onore personale, ed uno dev' essere il reo, e l'altro calunniatore.

Arn. Giovine, la vostra temerità . . .

Rob. Che la giustizia vostra deve ascrivermi a merito, perchè tende a riconciliare assieme due uomini probi e virtuosi.

Arn. Mai.

Rob. Ma quale può essere l' ostacolo?

Arn. Signore, la restituzione del mio portafoglio fu azione nobile, ve lo dissi, e lo confermo; ma dessa non vi dà diritto d' investigare i miei segreti.

Rob. Avete ragione; ma l' uomo che fu capace di sottrarre quelle ingiuriose carte alla cognizione del suo amico, non meriterà dall' autore delle medesime la di lui confidenza, assicurata dal giuramento del più religioso silenzio? Nè anche questa potrà egli osare di chiedere ed ottenere da voi?

Arn. (*dopo aver riflettuto prende la mano a Roberto*). Sì, egli la può, ed io gliela debbo. Voi potevate agire contro di me, e nol faceste. Questa mia confessione siavi di prova che ve ne sono grato. È vero, io sono nemico del negoziante Rodolfi, perchè dieci e più anni or sono, trasse alla rovina un mio conoscente, che di poco sopravvisse alla perdita di tutto, e al suo disonore.

Rob. Volete voi forse parlare del negoziante Gigli?

Arn. E come siete voi informato? . . :

Rob. Dal medesimo Rodolfi, che perdette col Gigli, se non m' inganno, una somma di 20mila talleri.

Arn. E il Gigli era innocente.

Rob. Sì, signore; ma questa circostanza era ignorata dal Rodolfi.

Arn. Era suo dovere d'investigare la verità.

Rob. Egli fidavasi ciecamente del suo socio.

Arn. Il povero Gigli avrebbe potuto accomodare gli affari suoi, ma perseguitato con accanita rabbia rimase consunto dal dolore, e chi sa che non sia nel sepolcro vittima di una barbara avarizia!

Rob. Ah!

Arn. L'infelice lasciò una vedova con quattro figli nello stato il più deplorabile della miseria, e . . .. No, no, io non potrò mai perdonare a chi ha agito sì crudelmente.

Rob. Signore, questo nobile sdegno fa il vostro elogio, ed è più che giusto; ma ragion vuole, che dal negoziante Rodolfi odasi ciò che può addurre a sua discolpa. Egli non aveva alcuna personale conoscenza col Gigli, non rapporto alcuno d'amicizia, e nè tampoco legami di parentela. Ma giacchè con mio sommo piacere vi trovo istrutto di questo affare, e ad un tempo amatore così severo della giustizia, ditemi, quale giudizio pronunziereste voi sopra uno, che pure conosceva a fondo il Gigli quale onesto e probo negoziante, ed era oltre di questo a lui unito coi più intimi nodi del sangue?...

Arn. Di chi vorreste voi parlare?

Rob. Di suo cognato.

Arn. Che! Ardite voi? . . .

Rob. Imitare il vostro esempio, e dire francamente la verità. Sì, mio signore, di suo cognato, rispettabile pe' suoi impieghi, e favorito dalla fortuna d'immense ricchezze, che mai ha voluto perdonare a sua sorella

d'aver per onore sposato un uomo, che non era di nascita distinta. Venticinque anni fa si fecero l'infauste nozze, e da quell'epoca il fratello cessò di vedere la buona ed affettuosa germana, che tutto fece per riconciliarlo; ma l'odio era così cieco, che proibir le fece di proferire il di lui nome in sua presenza, e mai più volle udire a parlarne. Giunse bensì al di lui orecchio la funesta sciagura del cognato, ma non una sola mano stese per sollevarlo almeno dall'orribile precipizio; egli seppe la sua miseria, e tacque; apprese la sua morte, e lasciò la sconsolata vedova e gli orfanelli infelici in braccio al loro dolore, alla loro disperazione, e fra le angoscie della più crudele indigenza. Rispondete ora voi uomo severo e giusto, se a giudice scelto foste tra il negoziante Rodolfi, ed il cognato Gigli, quali di questi due condannereste? Mettetevi una mano sul cuore, spogliatevi d'ogni umana prevenzione, rendete onore alla giustizia, e pronunciate.

Arn. (*inquieto passeggia, poi furioso si avanza*). Chi siete voi?

Rob. Ve lo dissi, un amico del negoziante Rodolfi.

Arn. Voi siete suo figlio... Non occorre negarlo; io so che ne ha uno. E chi potrebbe ardire cotanto, ed essere sì bene istrutto di tante circostanze?

Rob. Permettete...

Arn. Rispondete a me. Siete voi il figlio di Rodolfi?

Rob. E se lo fossi?

Arn. Se lo foste... se lo foste... (*con for-*

za, *e gradatamente commovendosi*). Io direi a questo figlio cotanto ardito. (*ha già levato i fogli.*) Conosci tu questi fogli? li vedi? Or bene, va, corri, annunzia ch'essi sono per sempre distrutti, (*li lacera*) e che da questo momento, Arnoldi ha cessato di essere il nemico di tuo padre (*via.*)

Rob. È questo un sogno?... Io ho potuto commovere il cuore di un uomo che odia la mia famiglia, e riuscir utile così all'autore delle mie sciagure? Cielo! se tu rendi sì gran premio a chi compie i suoi doveri... ma perchè non vi sono uomini più felici sulla terra? (*via frettoloso*).

SCENA IV.

Arnoldi, *indi Demetrio.*

Arn. Già partito? (*suona il campanello*).

Dem. (*di dentro*) Vengo, illustrissimo. (*esce*)

Arn. Corri appresso a quel giovine, e dagli la sua borsa che ha dimenticata. (*Demetrio la prende e via frettoloso*) Ah! rotta, squarciata è alla fine la dura corteccia che qui da 25 e più anni mi angustiava, e impediva l'ingresso a ogni più dolce sentimento, e rendendomi tormentosa la vita, mi faceva ricercare il barbaro piacere di tormentare gli altri. (*siede*) La commozione del mio cuore!.. Forte, improvviso è stato il colpo, e quella mano ci voleva per piantare il coltello sanatore, e inoltrarlo nella più profonda parte... onde schiantare a un tratto la morbosa radice.

SCENA V.

Roberto, *e detto.*

Rob. Siete voi che mi mandate questa borsa
Arn. Sì.
Rob. A quale oggetto?
Arn. Giovine degno, e virtuoso . . .
Rob. Perdonate, anch' io amo di andare per le corte, e poco curo le lodi. A quale oggetto mi date voi questo denaro? Me lo date come una ricompensa, o come . . .
Arn. Sapete pure ch'erano promessi 50 luigi...
Rob. A chi avesse ritrovato il vostro portafoglio, lo so; ma con quale intenzione li davate voi? All'uomo di bassi e vili sentimenti, come un premio; o all'onorato povero come un soccorso? Io non sono povero . . .
Arn. E molto meno di bassi sentimenti, ne attesto il cielo.
Rob. Dunque riprendete la vostra borsa.
Arn. Buon giovine, se a voi è inutile quel denaro non vi sono tanti che ne abbisognano? Dispensatelo a vostro piacere.
Rob. A mio piacere? Bene, l'accetto. Io conosco una vedova con tre miserabili figli, riavutasi appena da crudele malattia, e che a stento trae uno scarso alimento dal lavoro delle mani della figlia maggiore... A questa sciagurata famiglia io corro a recare in nome vostro questo denaro. Sorpresa a tale inaspettato soccorso, e più ancora incredula della mano che glielo manda, ma da me persuasa e convinta, fiume di pianto spar-

gerà all' udire il vostro nome, ma pianto di gioja, di riconoscenza, di consolazione. (*via in fretta*).

Arn. Che! ... Udite ... io ... Egli non mi ode e fugge. Una vedova con tre figli! .. Mia sorella ne ha quattro ... e se uno di loro ... Demetrio, Demetrio. (*chiama*.) Conviene che io discopra ...

SCENA VI.

Demetrio, e detto.

Dem. Comandate.

Arn. Quel giovine? ...

Dem. Scende le scale.

Arn. Lo conosci?

Dem. Illustrissimo, no.

Arn. Corrigli appresso, non lo perdere di vista, e osserva bene le case in cui entra. Va, corri, e nol lasciare fino ad oscura notte: io ti attendo colla risposta.

Dem. Subito. (*via*)

Arn. Qual uomo è costui, che a lui mi attrae, e nello stesso tempo mi respinge! .. Non so ... ma nella sua fisonomia ... nel tuono persino della sua voce, parmi di scorgere un certo che non straniero a' miei occhi, e al mio orecchio ... e pure mi rammento non averlo mai veduto.

SCENA VII.

Beltrame, e *detto*.

Belt. Perdoni, sig. Consigliere, se ardisco...
Arn. Avanti, avanti, voi giungete a proposito.
Belt. Scusi; in sala non c'è nessuno, e non sapeva...
Arn. Sempre padrone, il mio caro Rodolfi.
Belt. (Caro!)
Arn. Fra amici non si fanno complimenti.
Belt. (Amici!)
Arn. Voi mi sembrate sorpreso della mia accoglienza?
Belt. Ma... così... A dire la verità non me l'aspettava.
Arn. Vi dispiace forse?
Belt. Dispiacermi? Anzi mi ricolma di tale allegrezza, che...
Arn. Ebbene, ditemi, non avete voi un figlio?
Belt. Sì, signore.
Arn. Siete contento di lui?
Belt. Arcicontento, al di là di tutti i termini che possono esprimere la contentezza.
Arn. Sa egli l'affare che aveste con mio cognato Gigli?
Belt. Non vuole? È meco nello scrittojo...
Arn. Dunque è desso.
Belt. Chi?
Arn. Il vostro fortunato genio, il nostro pacifico mediatore.
Belt. Io non capisco...
Arn. Non importa.
Belt. Perdoni, importa moltissimo, perchè...

Arn. Non importa, vi replico. Vedete voi questi fogli lacerati?

Belt. E cosa hanno che fare con mio figlio?

Arn. Assai, anzi tutto. Quei fogli contenevano lagnanze, accuse contro di voi, e ora per opera sua li vedete dispersi al suolo. Opera sua è l'accoglienza inattesa d'un uomo, che l'oblio implora del passato, e l'amicizia vostra affettuosamente domanda per l'avvenire.

Belt. Un momento . . . un momento . . . Troppa roba in una volta! Io sono confuso!... Oh Dio! . . Quest'oggi mi pare di essere un uomo nuovo caduto dalle nuvole . .

Arn. Sdegnate voi in segno di riconciliazione la mia mano?

Belt. Anzi accetto la destra, la sinistra, e cento se ne aveste; ma voglio sapere . . .

Arn. Sapere vi basti, che per causa dello sciagurato Gigli io vi aveva giurato odio irreconciliabile; ma il padre di un tal figlio merita amore e rispetto, non inimicizia; e qui ora protesto al cielo, che tanto vi fui implacabile nemico, quanto da pochi momenti vi sono amico tenero, e sincero.

Belt. Ma almeno . . .

Arn. No, no, non ho tempo per discorsi.

Belt. Una parola sola.

Arn. Nè anche una sillaba. Un affare premuroso . . . forse un nuovo trionfo per voi, una nuova gemma per vostro figlio . . . .— Andate ci rivedremo, e forse prima di sera . . . So quello che vorreste dirmi.

Belt. Dico che non intendo niente.

Arn. Non serve, non importa, per ora con-

tentatevi d'intendere che vi stimo, che v'invidio ... Oh padre veramente fortunatò! (*lo avrà condotto alla porta, lo abbraccia, e va in camera*)

Belt. Oh padre veramente imbrogliato! (*via*)

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

Sala come nell'Atto Primo.

SCENA PRIMA.

Giulia, poi Leonarda.

Giul (*guardando nello scrittojo*) Nessuno ancora? Pare impossibile. Sono impaziente di sapere se Gustavo è stato . . .

Leo. (*dalla porta comune con mantelletto sulle spalle*) Cose grandi, nipote mia! Cose grandi! Non c' è più tempo da perdere; conviene impugnare ferro e fuoco, ridurre in minute scheggie, anzi in polvere impalpabile senza misericordia . . .

Giul. Oh Dio! Voi mi spaventate! E sopra a chi debbono farsi tutto ad un tratto tante crudeli operazioni?

Leo. Sopra gl' impostori, sopra gl' ipocriti, i falsi, gl' ingannatori, che calpestano l' onore e le verità; io so quel che dico.

Giul. Ma questa è una specie di esecuzione generale!

Leo. Sì, nipote, esecuzione generale, far man bassa, estirpare questa genìa a costo di fare del mondo un deserto, in cui resti a regnare il solo onore.

Giul. Ma se resta solo, sarà un sovrano senza sudditi che gli rendano omaggio.

Leo. Meglio solo che male accompagnato, dice il proverbio . . . — Credere di farla a

me? A donna Leonarda? Or ora si accorgeranno chi sono; so quel che dico.

Gul. Cara signora zia, io voglio credere che abbiate ragione di essere così in collera. direi quasi, contro tutto il genere umano Ma un bravo giudice non deve precipitar nulla, e voi siete alle volte così impetuosa, e collerica . . .

Leo. Io impetuosa? Io collerica? Io che sono la stessa dolcezza? Ragazzaccia impertinente, aver l'ardire di dirmi in faccia. . . Oh mondo! mondo! Tu sei sossopra, io non posso tenerti in equilibrio!

SCENA II.

Roberto, e detti.

Leo. Voi giungete a proposito, sig. Roberto Qua, da me, che ho da darvi importantissime e urgentissime commissioni.

Giul (*a Roberto*) (Avete restituito il portafoglio?)

Rob. (Sì.)

Giul. (E da vostra madre?..)

Rob. (Mi disse questa sera.)

Leo. Così adunque come diceva . . .

Rob. Scusi, signora Leonarda, ho che far nello scrittojo . . .

Leo. Con me avete da fare, con me. Si tratta di salvare anche lo scrittojo insieme all casa, al buon nome, alla riputazione. Voi siete un bravo giovine, modesto, esemplare l'eccezione della regola della gioventù moderna.

Rob. Di grazia, signora Leonarda, io . .

Leo. So quel che dico. Voi siete come il resto de' giovani, imprudente, e ardito; non s' interrompe una donna che potrebbe essere quasi vostra madre.

Rob. Perdonate io non aveva intenzione . . . Anzi mi fo sempre un pregio di ascoltarvi ed ubbidirvi.

Leo. (*a Giulia*) Vedi? Oh questo sì che può dirsi un giovane compito! Dunque conoscete voi il vicolo di Scappavia?

Rob. Scappavia?

Leo. Appunto nella casa num. 597.

Rob. Numero . . .

Leo. 597. Cosa c' è da farne le maraviglie? Sareste anche voi della conversazione?

Rob. Non comprendo quando vogliate dire. Stupisco dell' esattezza delle vostre informazioni.

Leo. Quando voglio, so tutto, apprendo tutto, vedo tutto, e non mi lascio imbrogliare come certi uni. E così adunque, colà alloggia certa gente. (Bisogna parlare in enimma per non scandalizzare questa povera ragazza.) E così come diceva, dovreste andare in quella casa, e con bella maniera informarvi, far conoscenza con quella certa gente, cosa che giànon vi sarà difficile; poi rilevare ... perchè dovete sapere che da quella certa gente pratica un certo signorino ... S' intende già sotto pretesto di benefattore, d'amico... Ma c' è una bella ragazza.....

Rob. (Gran Dio!)

SCENA III.

Carlo, *e detti.*

Carl. Mio caro Roberto, ti trovo alla fine. Io sperava di vederti nel solito luogo . . .

Leo. Cos'è, cos'è questo solito luogo? Si tiene un linguaggio misterioso? . . . Capisco tutto . . . Capisco la sorpresa . . . Bravo, signorino! Anche voi siete adunque ... Oh andate a fidarvi delle apparenze! Ma se lo dico io, che ci vuole ferro e fuoco per estirpare questa velenosa razza d'ipocriti, e di menzogneri. Oh dico bene; so quel che dico.

Carl. Qualche nuovo grillo signora zia?

SCENA IV.

Beltrame, *e detti.*

Belt. Bravo, Carlo, bravo! Tu fai le tue cose in segreto, e credi di tenerle nascoste; ma io so tutto, ed invano vorrai celarmelo.

Leo. Ringraziato il cielo! Si vedrà alla fine che la zia Leonarda ha ragione. Da bravo, fratello, fate da padre, e incominciate ...

Belt. A stringerlo affettuosamente al mio seno, e chiamarlo il più caro, il mio degno ed affettuoso figlio.

Leo. Ah! sono fuori di me. Ma sappiate che sono stato fuori . . .

Belt. Sì, signora, ci sono stato anch'io.

Leo. E ho saputo . . .

Belt. Sì signora, anch'io ho saputo quello che

non sapete voi, e che non avreste mai saputo, perchè non andate in cerca che di sapere il male, o d'indovinarlo a capriccio dove non c'è . . . Or ora sono stato dal consigliere Arnoldi per sapere da lui qual fosse il motivo della sua giurata inimicizia. Invece di trovare l'uomo burbero, fiero ed avversario, ho trovato l'uomo dolce, sensibile ed amico, che mi mostra lacerati al suolo gl'istromenti del suo odio, e che mi dichiara esser stato mio figlio il mediatore di sì bella e sospirata pace. Ma dimmi, come hai tu fatto? Come te n'è venuto il pensiero? Di qual mezzo ti sei servito?

Carl. Padre, sull'onor mio vi giuro che non so niente. Io non ho mai parlato al consigliere, nè mai ho posto piede nella di lui abitazione.

Belt. Ma come? Mi ha pur detto egli stesso che tu . . . Sarebbe inganno? perfidia?

Leo. Tutto è inganno, fratello, tutto è perfidia, imbroglio . . .

Giul. No, sig. zio, qui non c'è imbroglio alcuno: ad onore della virtù io debbo . . .

Rob. Signora Giulia . . . .

Giul. L'autore della fortunata riconciliazione ha parlato.

Belt. Che! Roberto! . .

Carl. Il mio buon amico! . .

Giul. Egli stesso che per soverchia modestia tace, e si contenta del premio che trova nel proprio cuore ogni uomo virtuoso; la contentezza d'aver fatto del bene.

Belt. Sarebbe possibile! . . Voi! . . .

Rob. Sì, io ho potuto cangiare l'odio del vostro persecutore in dolce amicizia. Non

mi chiedete nè come, nè perchè; questo è ciò che bramo in riconoscenza del mio operato.

Belt. Voi, e non mio figlio? Pazienza! Perdonate al padre che da una mala intelligenza si trova deluso nella sua più bella speranza. Non per questo è minore la mia gratitudine. Voi siete sempre stato onesto, puntuale; ma ora avete posto il colmo al vostro merito col rendermi sì inaspettato ed importante servigio. Parlate, cosa posso io fare che sia di vostra piena soddisfazione?

Rob. (*prendendogli la mano*) Oh mio benefattore!

Belt. Parlate liberamente. Se il compimento delle vostre brame è in mio potere . . .

Rob. Sì, uomo onorato e benefico, voi, voi solo potreste rendermi felice, ma io non voglio che la mia felicità sia una mercede. Se il cielo ha voluto quest'oggi che io riesca a farmi un merito verso il vostro bel cuore, ascoltatelo un giorno questo cuore, ed esaudite i voti che vi farà per il mio. (*via*)

Belt. Cosa ha egli voluto dire? Stimo bravo chi lo comprende.

Leo. Ma non capite ancora che v'hanno preso di mezzo . . .

Belt. Eh! non mi stordite. Giulia, lo intendi tu?

Giul. In verità non saprei . . . Pare . . .

Belt. E tu Carlo, sei pure suo amico? . . .

Leo. Ed hanno i soliti luoghi, le solite visite colle certe persone. Alle corte, il vicolo Scappavia numero . . . Non me lo ricordo più.

SCENA V.

Fabrizio, *e detti.*

Fab. Sig. Beltrame, sig. Beltrame! Sono trovate, sono trovate.
Belt. Chi?
Fab. Ah buono! Quelle certe persone . . .
Belt. Davvero?
Fab. Fuori d'ogni dubbio: nel vicolo Scappavia.
Tutti. Scappàvia!
Fab. Signor sì; ora abbiamo la madre, e per mezzo di questa troveremo anche il figlio.
Leo. Che ora ne ha tre, e fra questi una bella ragazza?
Fab. Appunto.
Leo. Che riceve le visite segrete d'un giovinotto benefattore?
Fab. Di questo non me ne intendo
Leo. Me n'intendo io. Dite, sig. Fabrizio, non è il numero . . .
Fab. 597.
Leo. Benone! d'accordo, per l'appunto: sono desse, sono le certe persone. Ah! è poi vero quello che ho detto io, come diceva? Gente sospetta, cattiva, di male odore... Quando dico, so quel che dico.
Carl. (
Giul. (Zia! . . .
Leo. Non è più tempo di riguardi. Sappiate...
Belt. Tacete, e non mi seccate.
Leo. Ma . . .
Belt. Tacete, ve lo comando, sono o non

sono il padrone di casa? Cospetto! Fabrizio, andate nelle mie stanze; or ora sono con voi, e ci parleremo.

Fab. Allegramente, sig. principale, il nostro piano s'incammina bene, e spero che terminerà meglio. (*via*)

Belt. Voi due restate, che devo parlarvi. (*a Leonarda*) Avete inteso? Restate voi due, cioè Carlo, e Giulia, perchè debbo comunicarvi un mio pensiero, ma dobbiamo essere fra noi tre soli.

Leo. Ma questo è lo stesso che mandarmi via.

Belt. E così appunto ho voluto dire.

Leo. Mandarmi via! Mandar via tua sorella, da cui verrebbe a domandar consiglio per lo meno la metà del mondo se avesse la vana gloria di farsi conoscere! Povero uomo, vi compiango! Voi non sapete niente, non vedete niente; siete un balordo circondato da volpi astute... Ah!.. La vogliamo veder bella! Ma io non mi muovo più dalle mie camere. Bruci la casa, si saccheggi la città, caschi il mondo, non mi muovo da Leonarda che sono, so quel che dico (*via*).

Belt. Se fosse vero, sarebbe il gran regalo.

Carl. Padre, voi non avete serbato il mio segreto?

Belt. Sì, figliuolo; ma la zia Leonarda che non vuol saper niente mantiene una mezza dozzina di vecchi per procurar di saper tutto. Qua da me, buoni ragazzi. — Voi siete in una età da fissare il vostro stato. Io sono contento di voi. La mia Giulia è brava, e merita d'aver un buon marito. Il mio Carlo è buono, ed è degno di una buona moglie.

Vi conosco, so che il vostro cuore è libero, e perciò ho già pensato per voi; ma sta a vedere se voi pure avete inclinazione di diventare marito e moglie... No, no, adesso non voglio risposte. Pensateci, prendete consiglio insieme, che fra breve ritorno. Marito, e moglie, e poi con tutto comodo il capitombolo. (*via.*)

(*I due dopo aversi guardati incantati.*)

Carl. Avete sentito?

Giul. Ho sentito io.

Carl. Marito...

Giul. E moglie.

Carl. Cosa ne dite voi?

Giul. A voi tocca di parlare che siete uomo.

Carl. Per me... son figlio...

Giul. Ed io ... sono nipote.

Carl. Convien fare ciò che vuole il padre.

Giul. Bisogna rassegnarsi ai voleri dello zio.

Carl. Voi siete una buona e bella ragazza.

Giul. Grazie. Voi pure siete un giovine bravo ed avvenente.

Carl. Obbligato. — Dalla più tenera infanzia allevati insieme...

Giul. Abbiamo imparato a conoscerci di buon' ora.

Carl. Un uomo non potrebbe che chiamarsi fortunato col vostro possesso.

Giul. Una donna farebbe la sua felicità unendosi a voi.

Carl. Dunque?

Giul. Sicchè?

Carl. *patetico*) Marito...

Giul. E moglie.

Carl. Siamo intesi.

Giul. E la conferenza è finita. (*Si rivolgono entrambi da parti opposte*).

Carl. (Se sapesse che non so che farmi di lei !)

Giul. (Se potesse leggermi nel cuore che non lo voglio.)

Carl. (Ma già dovrà saperlo.)

Giul. (Dirglielo bisognerà pure.)

Carl. (Risoluzione.)

Giul. (Coraggio.) (*si rivolgono rapidamente, e restano dirimpetto l'uno all' altro.*)

Carl. Cugina ! . .

Giul. Carlo ! ..

Carl. Avrei qualche cosa' da dirvi . . . ma...

Giul. Anch' io vorrei confidarvi . . . ma ...

Carl. L' ho qui nel cuore , e non vuol uscire.

Giul. A me sta qui sulla punta della lingua, ma non so come incominciare.

Carl. Potete essere certo che io vi stimo , e vi amo . . . come una mia sorella.

Giul. Ed io vi assicuro , che vi pregio , e che vi voglio bene...come a un mio fratello.

Carl. Ma . . .

Giul. Appunto anch' io ho il ma !

Carl. Via , spiegatevi con tutta sincerità , io ve ne dò licenza.

Giul. Io sto aspettando che me ne diate l'esempio.

Carl. Siete furba !

Giul. E voi sapete il vostro conto.

Carl. Vorreste prendermi in rete.

Giul. Già io non mi lascio sorprendere.

Carl. Sentite , se voi non siete la prima a dirmi che non mi volete . . .

Giul. Bravo , voi non saprete mai che io non vi voglio.

Carl. Par quasi ci siamo spiegati.

Giul. « A buon intenditor poche parole. »

Carl. Dite davvero? Voi non mi volete per marito?

Giul. Propriamente siete risoluto di non prendermi per moglie?

Carl. No, in verità. E voi?

Giul. Nò, in coscienza.

Carl. Oh che piacere!

Giul. Oh che allegrezza!

Carl. Non mi vuole, non mi vuole!

Giul. Evviva, evviva.

Carl. Mia cara Giulia!
Giul. Mio caro cugino! (*si abbracciano per la consolazione di non unirsi assieme.*

SCENA VI.

Beltrame, *e detti.*

Bel. Cos'è questo spettacolo, eh? Cosa sono questi abbracciamenti? Pare a te che un giovine... Sembra a te che una ragazza... Vergogna! Io mi meraviglio di tutti e due.

Carl. Avete pur detto...

Giul. Che dobbiamo essere...

Carl. Marito...

Giul. E moglie.

Belt: Che marito, che moglie! Non ve lo cacciate in testa, che questo non sarà mai.

Ginl Ottimo Zio!

Belt. No, no, e poi no. — Sono inutili le repliche, non sento niente, e resto più fermo di una montagna. V'eravate subito accomodati eh? Vi credevate ch'io volessi sposarvi insieme? E subito fuoco, incendio. Signorino, ve lo ripeto, che questo non sarà mai. (*a Giulia*) Non ascolto niente.

Nelle tue stanze. (*a Carlo*) Son sordo , in scrittojo. Ragazzacci senza giudizio! Animo, ubbidite , non mi fate montare in furia. (*Carlo e Giulia si guardano , sospirano pel piacere, gli baciano la mano e viano.*) Ora ho veduto che quando mi metto sul serio fo paura. (*via*).

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO IV.

Camera povera.

SCENA PRIMA.

Adelaide seduta al tavolino lavorando, indi Paolina dalla camera interna.

Adel. Cara Paolina, la madre dorme. Il cielo voglia sempre più rinvigorire le sue forze con dolci e placidi sonni, e degnisi conservarci per molti anni così tenera e rispettabile genitrice.

SCENA II.

Federico, e detto.

Feder. di dentro forte) Mamma, mamma... sorel... (*esce*).
Adel. La cara madre riposa.
Feder. È qui... è qui... L'ho prevenuto... Ho corso come un cavallo, e sarei anche giunto innanzi, se per la troppa premura non fossi caduto... Oh zitto... (*guardando verso la porta*) Eccolo, eccolo.

SCENA III.

Roberto, e detti.

Adel. Gustavo! Nostro caro fratello!
Rob. Mia Adelaide! Mia buona Paolina! (*si abbracciano*).
Feder. Addio, Gustavo; già noi abbiamo fatto i nostri complimenti.

Rob. E la cara madre?

Adel. Riposa un momento. La poverina fa notti inquiete. Ha sofferto assai.

Rob. Lasciatemi vederla, lasciate che anticipi il piacere di contemplare il suo aspetto.

Adel. Ma fa piano, non isvegliarla.

Rob. si avvicina alla porta). Eccola, è svegliata. Oh madre, madre mia!

SCENA IV.

Eulalia, *e detti.*

Eul. Oh mio Gustavo! Mio dilettissimo figlio!

Rob. Oimè ... come pallida .. . come abbattuta! Oh madre! Voi eravate inferma, priva di soccorso, e a me vostro figlio non avete fatto saper nulla?

Eul. E perchè doveva rattristarti con infauste nuove, quando il tuo stato non ti permetteva di giovarmi?

Rob. Avrei lavorato giorno e notte, avrei venduto...Cosa non mi avrebbe suggerito l'amor filiale per aiutare la mia cara genitrice!

Eul. Lo credo, sì, Gustavo, e vado superba del dono che mi ha fatto di te il cielo. Dimmi, t' è riuscito di acquistare il cuore del tuo principale? Sai che questo solo era il mio voto.

Rob. Ben di più mi è riuscito, e spero...

Eul. Che! Ti saresti scoperto?

Rob. No, madre mia, ho rispettato il vostro comando; ma oggi il cielo ha voluto che io renda un servizio importante al mio benefattore.

Eul. E che hai tu fatto?
Rob. L' ho riconciliato col suo più implacabile nemico, col consigliere Arnoldi.
Eul. Con mio fratello!
Adel. Collo zio!

SCENA V.

Arnoldi sulla porta, e detti.

Rob. Sì, gli ho parlato, ho commosso il di lui cuore, e l' ho pacificato col mio principale.
Adel. Ho la gran voglia di veder questo zio!
Fed. Io no, veh! mi figuro che avrà una faccia che farà paura.
Rob. T' inganni, Federico; egli è ben differente da quello che dici.
Eul. Voi sapete l' origine della di lui avversione. Io sposai l' ottimo vostro padre, che era semplice mercante, distrussi i progetti dell' ambizione, ed egli mi giurò odio eterno.
Adel. E ha mantenuta la sua parola?
Eul. Pur troppo! Sono già 25 anni che nol vedo. Al rinnovarsi d' ogni anno gli scrissi, ne' primi tempi, onde riavere il suo fraterno amore, e mai degnossi di rispondermi. Morto lo sposo, e sopravvenute le calamità, non volli espormi a nuovi mortificazioni. Si dice ch' egli è ricco. Ma che valgono le sue ricchezze in confronto d' una madre che il cielo ha favorito di sì virtuosi figli? (*abbraccia tutti*)
Adel. Ma non ha mai preso moglie?
Eul. Era già promesso sposo a una giovine di alti natali, quando il mio matrimonio offese

l' orgoglio de' parenti, che più non vollero acconsentire al progettato nodo.

Rob. E tanto più degno di scusa è il suo odio.

Eul. E chi più di me ha compianto la sua sorte! Io l' ho sempre amato, e questo cuore non altro ha saputo desiderare, e non altro desidera, che di vederlo una volta, stringerlo al mio seno, e prima di morire ascoltare dal suo labbro queste poche parole: Sorella, ti perdono, e ti voglio bene.

Rob. Consolatevi, o madre, il vostro voto è vicino ad avverarsi.

Eul. Sarebbe possibile!

Rob. Gli ho parlato, vi dissi, e l' anima sua si è scossa alla pittura della vostra miseria. Egli mi ha dato questa borsa di denaro per voi, e mi ha detto: reca quest'oro a tua madre, come un contrassegno che conosco il mio torto, e che sono disposto a ripararlo.

Arnol. avanzandosi) Non è vero, tuo figlio mentisce.

Eul. Giusto cielo!

Rob. Ah è desso! è lo zio!

Eul. Mio fratello!

Adel.
Feder. } Lo zio.

Arnol. Sì, son io, ma non quale mi ha dipinto il bugiardo. Falso è che io gli abbia dato per voi quel denaro; falso che io abbia confessato a lui il mio torto, quando egli non era da me conosciuto, anzi veniva da me preso per tutt' altro. Se avessi potuto immaginarmi solo ch' egli fosse mio nipote, non gli avrei dato un soldo, ma gettato avrei piuttosto questo denaro dal balcone. (*getta via la borsa*) Preso l' avrei per un

braccio, trascinato fuori del mio albergo, e gridato gli avrei coll' accento dell' impazienza; guidami da tua madre; che io la vegga questa sventurata sorella, e le dica: Eulalia, io ti amo, conosco i miei torti, perdonami, e stringimi al tuo seno.

Eul, Oh fratello! oh delizioso momento!

Rob. Ottimo cuore!

Adel. Adorato zio!

Feder. Caro, caro! e buono, buono!

Eul. E non è questo un sogno! Io ho acquistato l' amore d' un fratello!...

Arnol. Non rammentare il passato, e pensa che da questo momento sono finite le tue pene. Questa è la tua maggiore?...

Adel. Adelaide vostra nipote, che apprese a rispettarvi prima di conoscervi.

Arnol. Il nome della mia cara madre! E tu?

Rob. Gustavo.

Feder. Ed io Federico.

Arnol. Il mio nome, il nome di nostro padre! Brava, sorella, brava!

Eul. Separata dalla mia famiglia, ho voluto conservarne almeno la memoria de' nomi nella mia.

Arnol. Ma non perdiamo tempo. Siete voi pronti alla partenza?

Eul. Alla partenza!

Arnol. Vi credereste forse, che soffrirei di vedervi in patria, e in tale stato? Cosa direbbesi di me se i miei parenti abitassero in due miserabili stanze sotto il tetto, e nel più vile borgo, mentre io soggiorno in un ampio palazzo? Da quanto vedo quì non avete gran cosa, che poi manderò a prendere con più comodo. Animo, sbrighiamoci:

abbasso c'è la mia carrozza ch'è grande; possiamo entrarci tutti.

Feder. A me non importa di star dentro, starò fuori col cocchiere.

Arnol. Su via, togliamoci dalla vista di questi oggetti che sono per me altrettanti muti rimproveri.

Eul. Perdona, fratello; abbiamo tutto in disordine...permetteci alcuni momenti...Già la sera non è lontana... Ah lasciami respirare dalla sorpresa d'un sì lieto cangiamento!

Arnol. Come vuoi mia cara. Dunque fra un ora circa sarà qui la mia carrozza.

Feder. Io no, monto subito, e trotto collo zio.

Arnol. Vuoi tu venire con me?

Feder. Ci s'intende. Ora che vi ho trovato, e che siete sì buono, non vi lascio più se anche mi bastonaste.

Arnol. Sì, tu mio caro, verrai con me, non è vero, Eulalia?

Eul. Con tutto il cuore; io li consegno al loro nuovo padre. Figli miei, miei buoni e diletti figli, gioite, ringraziate la Provvidenza. Abbracciate le ginocchia di quest'anima benefica, e promettete al vostro bravo padre obbedienza, e gratitudine.

Tutti. Nostro caro zio! Nostro amoroso padre! (*inginocchio*)

Arnol. Abbiate compassione del mio cuore. Io non sono avvezzo a tanta gioja. Alzatevi... Lasciatemi riavere... Ah figli! oh mia cara sorella... a te nulla dico. (*a Roberto*) Abbiamo troppi conti da fare insieme. E potrò mai pagarti questo delizioso momento, che senza di te non avrei forse mai conosciuto? Ah! ora veggo che la mia vera fe-

licità regna nella consolazione e nella pace d'una tenera ed effettuosa famiglia (*via con Federico*)

Rob. Ottimo zio !

Adel. E di tanto bene a te siamo debitori !

Eul. Mio caro Gustavo, raccontami come hai potuto . . .

Rob. A miglior tempo, o madre. Intanto mettetevi all'ordine, pagate se avete. . . A proposito, o madre, chi è il benefattore di cui mi parlava la vostra lettera ?

Eul. Non saprei dirtelo, o figlio: la tema ch'egli domandasse il nostro nome, mi ha trattenuto dì chiedergli il suo.

Adel. Vieni da noi ogni giorno, non mi lascia mancare di lavoro. Ah ! senza di lui chi sa cosa sarebbe stato di noi !

Rob. Il suo contegno ?

Eul. Nobile, e generoso.

Adel. Sempre dolce, sempre di buon umore. Ah se lo imparassi a conoscere, lo ameresti tu ancora.

Rob. Tu l'ami dunque? Non rispondi? Arrossisci? Ah il mio sospetto si avvera !

Eul. Gustavo !

Adel. Fratello !

Rob. Basta così, io pure debbo conoscerlo. (*si pone a scrivere al tavolino*)

Eul. Figlio, potresti tu avere l'ingiusta diffidenza ? . . .

Rob. E mia madre può farmi una tale domanda ? . . Lasciate fare a me. S'egli è un uomo di onore, quest'è un'amichevole invito. Adelaide tu rimetterai allo sconosciuto questo biglietto.

Eul. Oh cielo ! Sarebbe . . .

Rob. Nulla mia buona madre. Ci vedremo dallo zio, non temete. O io acquisto un nuovo amico, o strappo la larva dell' ipocrisia a uno scellerato. Mia buona madre, Adelaide, addio. (*via*)

Adel. E gliela debbo dare questa lettera?

Eul. Certamente.

Adel. E se vi fosse qualche offesa contro il nostro benefattore?

Eul. Gustavo non è capace, egli avrà sentito dire qualche cosa, e vuol porsi a giorno della verità.

Adel. Il nostro buon amico è molto onorato per sospettarlo capace di maldicenza.

Eul. Eh! tu sei un giudice troppo parziale per decidere di questo. Ah mia cara figlia! Il rossore tuo malgrado ti ha tradito.

Adel. No, io...

Eul. Adelaide, dimmi il vero, ti ha egli mai detto d' amarti?

Adel. Ah no, madre mia, mai mi ha parlato d'amore.

SCENA VI.

Carlo, e dette.

Carl. Sono di disturbo forse?

Eul. La vostra presenza è sempre cara. Favorite.

Carl. Questa sera vengo per intercedere una grazia, o per meglio dire a chiedervi un regalo che da voi dipende di concedermi.

Adel. Un regalo? E che possiamo aver nella nostra miseria che sia degno...

Carl. Compiacetevi udirmi. Io sono negozian-

te, e come tale riduco ogni mio oprare a speculazione mercantile. Da che ho la fortuna di conoscervi, ho imparato che voi possedete un articolo, che fatalmente si è reso oggidì troppo raro nel mondo, e perciò è tanto più prezioso. Eccomi dunque ad offrirmi per compratore. Se la figlia condiscende al contratto, non dubito dell'approvazione della madre.

Adel. Signore, voi mi sorprendete... Io non comprendo...

Carl. L'articolo raro e prezioso che io richiedo è il pieno legittimo possesso dell'eccellente, e virtuoso cuore della mia cara Adelaide . . . Non arrossite, non vi celate, questo è l'omaggio d'un puro amore alla virtù. Posso lusingarmi . . .

Adel. A mia madre, signore, spetta a lei...

Carl. A lei accettarmi per figlio, a voi per sposo, e perciò . . .

Adel. Ah mia madre, ve ne supplico.

Carl. Volete dunque che a forza io passi per le mani del sensale, senza prima sapere le intenzioni del proprietario? Ebbene, vi obbedisco. Madama, io amo la verità, e l'onore, sono figlio d'un ricco ed onesto negoziante. Amo vostra figlia, e bramo di meco condurla all' altare. Volete, o potete voi aggradire questa mia volontaria offerta?

Eul. Dessa ci onora, giacchè oltre a tanti motivi, che abbiamo di pregiare in voi le belle prerogative . . .

Carl. Di grazia date bando alle lodi, e rispondete alla mia richiesta.

Eul Noi ancora non vi conosciamo, e credo che voi . . .

Carl. Io sono nel vostro medesimo caso, e non cerco di più.

Eul. Ma, noi siamo poveri, e voi figlio d'un ricco. È mai presumibile che vostro padre...

Carl. Di ciò lasciate a me la cura. Prima deggio sapere se voi, ed Adelaide avete nulla contro la mia domanda: imploro una risposta breve, e sincera.

Eul. E sincerità meritate. Signore. Io non posso che chiamarmi madre fortunata all'inspettato onore della vostra offerta...

Carl. E Adelaide?

Eul. I suoi sentimenti non discordano da' materni, ma non siamo soli a disporre di noi. Io ho un figlio maggiore di Adelaide.

Carl. Un figlio! Lontano?

Eul. No, esso è in questa città; e forse potrebbe non aderire.

Carl. E le ragioni?

Eul. Ve le spiegherà forse questo biglietto. (*glielo dà*) Figlia, reca un lume.

Adel. Mi trema il cuore. (*via e subito ritorna col lume*)

Carl. Voi avete un figlio, e io non lo conosco?...

Eul. Sarà difficile, perchè il suo stato non gli permette di frequentare le società doviziose. Favorite di leggere.

Carl. Senza soprascritta?

Eul. E a chi dovea farla?

Carl. Avete ragione. (*apre*) Anche senza sottoscrizione? Questo carattere però... Voi dite che vostro figlio...

Adel. Credete, l'ho avuto da mio fratello, perchè ve lo consegnassi.

Carl. Quasi quasi giurerei. (*legge*) « Signore,

» chiunque siate, se in pregio avete onore,
» innocenza, e virtù, mi renderete conto
» delle visite, che finora avete reso alla mia
» famiglia. Questa sera alle nove, o domani
» sera all'istess'ora mi troverete seduto sulla
» terza panca a destra del pubblico passeg-
» gio. » Ma assolutamente questa scrittura... Madama, questo vostro figlio sarebbe impiegato presso il ricco negoziante Beltrame Rodolfi?

Eul. Per l'appunto.

Carl. Di nome Roberto Onorati?

Eul. Sì, signore.

Adel. Lo conoscete?

Carl. Quanto me stesso. Bravo sig. Roberto! Voi prendete meco il tuono di padre. Or ora ce la intenderemo! Madre, che m'è dolce anticiparvi un tal nome, sposa... sì, mia diletta sposa, che tale sarai, lo giuro al cielo, date luogo alle più belle speranze. Io conosco vostro figlio, lo stimo, lo amo quale fratello. Egli può tutto sul cuore di mio padre, che per dovere, e per gratitudine... Perdonate, io sono impaziente di abboccarmi seco lui, di sapere... Oh, troppo bello è il caso, e la combinazione non poteva essere più amena, e propizia! Madre, sposa, addio. (*via*)

Eul. Io non comprendo... Quell'improvvisa gioja... quella fretta...

Adel. Egli corre a formare la sua, e la mia felicità!

Eul. Ma non dirci nè anche il nome?..

Adel. Cosa importa il nome, quando abbiamo prova de' suoi virtuosi sentimenti. Egli pure non sa il nostro, e dal nome del fratello ci crede di famiglia Onorati.

Eul. Gustavo non lo lascierà a lungo in questo errore. Almeno gli avessimo detto che cambiavamo di abitazione.

Adel. Questo pure saprà da mio fratello.

Eul. Dici benissimo. Intanto bisogna porre in ordine le nostre poche cose; la carrozza non tarderà ad arrivare. (*prende un'altro lume, e via*)

Adel. Ah! il mio cuore sa contenere appena l'immensa gioja che l'opprime! quale combinazione! uno zio riconciliato, il liberatore di mia madre... il caro oggetto del mio segreto amore...

SCENA VII.

Fabrizio, e detta.

Fab. (*batte*) C'è nessuno?

Adel. Venga avanti.

Fab. (*fuori con cerino acceso*) Scusi, credo non ingannarmi. Sta qui la signora Eulalia Gigli?

Adel. Sì, signore.

Fab. Sono dunque venuto a dovere. (*smorza*) La figlia forse...

Adel. Adelaide per servirla.

Fab. Bel nome!

Adel. Di grazia, chi è ella?

Fab. Io non sono che ambasciatore.

Adel. L'ha mandato forse?..

Fab. Sì, signora.

Adel. Per condurci via?

Fab. Appunto.

Adel. Colla carrozza?

Fab. È alla porta che aspetta.

Adel. E noi non siamo ancora all'ordine. Abbia la pazienza per un momento; vado ad avvisar mia madre. (*gli dà una sedia*) Favorisca intanto d' accomodarsi. In vero ci è passato il tempo senz'avvedercene. (*via*)

Fab. Oh questa per esempio è curiosa! Non si direbbe che aspettavano la mia venuta, e che si stavano preparando... Saperlo!.. Ma da chi?.. come... Non vorrei che ci fosse qualche equivoco! .. Ebbene se c'è, ci stia. Alla fine le conduco in casa del principale. Zitto, vengono: bisognerà navigare a seconda del vento.

SCENA VIII.

Eulalia, *Adelaide*, *e detto.*

Eul. Mia figlia mi dice, che voi, o signore, ci onorate della vostra compagnia per condurci a casa...

Fab. L' onore anzi sarà tutto mio,

Adel. Siccome non aspettavamo sì presto la carrozza.

Fab. Per dire il vero, il principale voleva che prima fossi venuto a prevenirvi, e poi ritornato a prendere la carrozza, ma io ho voluto fare un viaggio e due servizj. Volete compiacervi chiamare il resto della famiglia?

Adel. Mio fratello Federico è già là.

Eul. Non lo avete veduto?

Fab. Io no... Ah! forse il figlio maggiore.

Eul. Egli sarà mi figuro dal suo principale.

Fab. Dunque è qui anch' egli? Aveva sentito dire che mancava da parecchi anni.

Eul. Sì, da tre anni; ma è stato sempre qui in patria, e appunto nello scrittojo del negoziante Rodolfi.

Fab. Che? che? Vostro figlio maggiore . . .

Adel. Mio fratello Gustavo.

Fab. Gustavo!

Adel. Sotto il nome di Roberto . . .

Fab. Roberto Onorati? Scritturale nel negozio Rodolfi? Bel giovane, bravo giovane . . . . Non più Roberto ma Gustavo, non più Onorati, ma Gigli . . . va bene, va benone che non può andar meglio.

Adel. Lo conosce adunque?

Fab. Conosco lui, conosco lei, conosco tutti i Gigli, tutti i Rodolfi! Degnatevi (*ad Eulalia*). Venite (*ad Adelaide*). Scusate, perchè sono un cavalier servente poco pratico. Andiamo. Oh sì che vuol rimanere di stucco. (*viano chiudendo a chiave.*)

Fine dell'Atto quarto.

ATTO V.

Sala come nell' Atto primo.

SCENA PRIMA.

Beltrame seduto, e Leonarda.

Belt. Dunque il mio piano ha la vostra approvazione?

Leon. Fate benissimo, ne ho ben piacere! Ma e Giulia?.. e Carlo?.. Chi sa se saranno contenti, perchè... capisco già.. ma si tratta di matrimonio, e senza inclinazione. È vero che siete il padre, che potete comandare...

Belt. Per forza niente; ma non permetterò che dispongano delle loro mani, sinchè non abbiano imparato a conoscer gli altri. Del resto sorella, vi raccomando la segretezza.

Leon. Questo è un manifesto torto. Voi mi trattate come se fossi una ciarliera, e sono taciturna e segreta per temperamento. So quel che dico.

SCENA II.

Giulia, Roberto, e detti.

Giul. Se il mio caro zio permettesse, c'è qui il sig. Roberto che avrebbe bisogno di dirgli una parola.

Rob. E a quanto sono per dire godo che vi sia presente una savia e degnissima persona, qual'è la signora Leonarda.

Leon. Sì, sì, fratello, ascoltiamo questo bravo e compito giovine.

Belt. Parlate, mio caro Roberto, e siate certo che se posso . . .

Rob. Voi lo potete o signore, e un solo vostro accento mi farà felice.

Leon. Via, meno preamboli, imitate la brevità.

Rob. Io amo Giulia.

Giul. E Giulia ama Roberto.

Belt. Come? come?

Leon. Innamorarsi senza mia saputa? No signore, questo non può essere, e non lo permetto. Ma se io lo dico che questi giovinastri sono tutti compagni.

Rob. Vi prego udirmi. Io non sono quello che mi credete. Da poche ore son divenuto ricco, perchè un mio zio . . .

Belt. Che importa a me di zio, e di ricchezze? In tre anni che siete in mia casa, avreste dovuto imparare che il denaro può assai poco sopra di me.

Giul. Il mio Roberto lo sa, ma voi dovete sapere . . .

Belt. Io so quanto basta per maravigliarmi di te che poco fa . . . Basta, per ora non ti dico altro . . . ma a quattr'occhi. . . Alle corte, Roberto: io vi ho sempre stimato, e voluto bene, e sa il cielo se io bramo mostrarvi la mia gratitudine per l' importante servigio che mi avete reso, ma siate giudice voi stesso della mia situazione. Cos'è meglio, riparare un' ingiustizia, o ricompensare un servigio?

Rob. Non c'è dubbio che il primo . . .

Belt. La mano di Giulia è destinata appunto per riparare i torti verso un giovine, che

per ogni titolo mi deve essere a cuore. Non già che io pretenda usar violenza, il cielo me ne guardi. Ma esigo che Giulia veda questo giovine, e se dopo un anno essa è a voi fedele, ripetetemi la vostra domanda, e contate sulla mia riconoscenza. Un anno... donna... e fedeltà? Roberto mio, se ti riesce di far succedere questa difficile concordanza nella gramatica d'amore, ardisco presagirti, che sarai amante privilegiato, e marito felice. (*via*)

Leon. Ci ho propriamente gusto, e così imparerete ad innamorarvi della nipote senza prima farne inteso lo zio. (*via*)

Giul. Ebbene, Gustavo, perchè così pensieroso?

Rob. E non ho ragione di esserlo? Vostro zio...

Giul. Desidera, ma non comanda, ed il mio cuore desidera, e comanda essere del mio Gustavo.

SCENA III.

Carlo, e detti.

Carl. Roberto, ho duopo della tua amicizia.

Rob. Comanda, sono a tua disposizione.

Carl. Tu devi farmi da secondo in un duello.

Giul. Oh cielo!

Rob. Il motivo?

Carl. Affare d'onore.

Rob. Chi è il tuo avversario?

Carl. Non lo so, guarda se a te riesce conoscere il carattere di questo biglietto.

Rob. Che veggo! (*dopo aperto*) Tu sei... Ah Carlo! Oh amico! Oh fratello!

Ciul. Cos' è questo?
Rob. Egli è stato il benefattore della mia famiglia, il conservatore di mia madre!...
Carl. Ed ora vuol essere tuo cognato.
Rob. Che! Tu ami mia sorella?
Carl. Se la mia affermativa non merita per parte tua una disfida.
Rob. Perdona, Carlo. L' onore di Adelaide...
Carl. Così richiedeva da un bravo fratello, ed io ti stimo.
Rob. Essa pure ti ama.
Carl. Lo so, e son felice. Già poco fa ottenni l'assenso della madre e della figlia, il fratello nulla ha in contrario, ed io mi affretto da mio padre per ottenere la sua approvazione.
Giul. Cattivo momento, cugino. Or ora anche noi l' avevamo pregato d' una grazia simile.
Carl. Come! Voi pure? E perchè farne un mistero all' amicizia?
Giul. E non avete fatto lo stesso anche voi?
Carl. Io doveva tacere per onore e per delicatezza.
Rob. Ed io temeva di svelare un inganno a tuo padre facendogli noto il mio vero nome.
Carl. Il tuo vero nome!
Rob. Ma non ti ha detto mia madre?..
Carl. Nulla.
Giul. E voi non vi siete dato a conoscere?
Carl. Nel tumulto della mia gioja non ci ho pensato.
Rob. Il mio povero padre morì debitore al tuo di 20 mila talleri, ed il di lui odio è irreconciliabile. Adelaide è perduta per te, ed io non ho più speranza di possedere la mia cara Giulia.

Carl. Dunque tu sei...
Giul. Gustavo Gigli, e sua sorella...
Carl. Sarà mia a qualunque costo. Lo sappia mio padre in questo momento.

SCENA IV.

Leonarda, e detti.

Leon. Dove con tanta fretta?
Carl. Da mio padre.
Leon. Non gli si può parlare. Anch'io aveva bisogno di consultarlo sul deser... perchè egli vuol dar trattamento.... Ma su due piedi come si fa? Mi sono impegnata io, perchè per queste cose son fatta apposta... Ma non sono ancora contenta. Ci avrebbe voluto così un arrosto di selvatico... Ma già se non ce n'è, se ne fà a meno.
Giul. Domani mattina si può trovar tutto in piazza.
Leon. Per questa sera, per la cena. Eh già la signorina non sa mai niente di queste cose. Verrà a tavola, e mangerà.
Carl. Sta a vedere che mio padre ha invitata la mia futura sposa?
Giul. In questo caso ci sarà anche il mio pretendente, non è vero zia?
Leon. Uhm. Per il pretendente... almeno per questa sera non credo.
Carl. Dunque voi sapete...
Leon. Sicuramente che so. Mio fratello Beltrame non muove un passo senza di me.
Carl. Cara zia, ditemi chi è questa sposa?
Giul. Almeno sapessi il nome di questo incognito innamorato!

Leon. Non posso parlare. Beltrame mi ha raccomandato il segreto, quantunque non ci fosse già bisogno di raccomandarmelo. Dire una cosa a me, e dirla al muro è l'istessissima cosa.

Carl. Buona, ed amabile zia! . .

Giul. Zia mia cara che amo tanto! . .

Rob. Virtuosa signora, che merita la stima di tutti i cuori! . .

Leon. Ma già non parlo. So quel che dico.

Carl. Per questa destra che mi stringo al seno...

Giul. Per questa mano che rispettosamente bacio . . .

Rob. Per questo tenero amplesso . . .

Carl. Parlate.

Rob. Svelate l' arcano.

Giul. E dateci vita o morte.

Leon. Via, non mi storpiate! Oimè! Quasi quasi mi fareste piangere. Ma già son fatta così . . . alle buone maniere non ho saputo mai dire di no. Qua da me, ma zitto, veh. Se si venisse a scoprire che ho parlato. . . Io che non tradirei un segreto per tutto l'oro del mondo!.. E così come diceva, tuo padre ti ha destinato per sposa una ragazza, e tu sarai moglie d'un giovine . . . e questa ragazza, e questo giovine sono i figli maggiori d'una vedova, e questa vedova sarà qui a momenti con tutta la sua famiglia, e questa famiglia è quella del fallito negoziante Gigli.

Tutti. Ah!

Leon. Cosa c'è?

Tutti. Gigli?

Rob. Dite Gigli?

Giul. Propriamente Gigli?

Leon. Ma sì, ma sì.
Carl. Ah zia!
Giul. Cara questa zia!
Rob. Zia veramente preziosissima!
Tutti. Evviva la zia, evviva la felicità! (*viano abbracciati*)
Leon. Che diavolo è saltato indosso a coloro! Una specie di vesuvio sicuramente. Ma se l'ho sempre detto che non era da fidarsi! Se mi tradiscono, la mia riputazione di segretezza è andata.

SCENA VI.

Fabrizio, Eulalia, Adelaide, e detta.

Fab. Signora Leonarda, ho l'onore...
Leon. Oh!.. Gli ospiti forse?..
Fab. Sì signora, e se permettete...
Leon. Oh cielo! E tutto non è ancora all'ordine... Per carità un momento, e torno subito. Mille scuse. (*via*)
Eul. Chi è quella signora?
Fab. Una brava donna, sulfurea, ma di buon cuore.
Adel. Qualche famigliare forse dello zio?
Fab. Dello zio!.
Eul. Sì, di mio fratello il consigliere Arnoldi.
Fab. Arnoldi!.. Oh!.. voi dovevate... Bella, bellissima da galantuomo!
Eul. Signore, voi ad ogni nostra domanda non fate altro che ridere.
Fab. Riderete anche voi, non abbiate timore. Sono un galantuomo, e rido perchè sono fuori di me dalla consolazione. Vado ad avvertire il principale. (*via*)

Adel. Madre mia, comprendete voi nulla?

Eul. Io non so se debbo ridere, o adirarmi. Quell'uomo è così singolare...

Adel. Ma il suo aspetto è sì buono, che nulla si può temere. Ecco lo zio.

SCENA VI.

Arnoldi, e *detti*.

Eul. Caro fratello, voi potrete...

Arnol. So tutto. Voi siete in casa del negoziante Rodolfi.

Adel. Ma perchè siamo state condotte qui?

Arnol. Lo scritturale non me ne ha fatto parola.

Eul. Si fosse dato a conoscere mio figlio?

SCENA VIII.

Fabrizio, e *detti*.

Fab. Godo, signor Consigliere, di trovarla qui, e spero che avrà ottenuto il mio perdono da queste brave signore. Il mio principale verrà a momenti, e verrà anche qualcheduno di cui non sarà discara la conoscenza a madamigella. (*verso Adelaide*) Un momentino solo... Che serata deliziosa! Che nace di vera consolazione! (*via*)

Adel. Ma, di chi intende egli parlare con quel suo qualcheduno?

Arnol. Il signor Rodolfi ha un figlio...

Adel. Ah no, mio caro zio... io non posso... Oh quanto sarei infelice!

Arnol. Un amante adunque?..

Eul. Che fu il mio sostegno, il nostro be-

nefattore, e che oggi solo ha spiegato le sue intenzioni, chiedendomi la mano di Adelaide.

Arnol. E chi è egli?

Adel. Un angelo di costumi che ha un cuore....

Arnol. Ma che nome ha quest' angelo?

SCENA VIII.

Roberto, e detti.

Rob. Mia cara madre, ottimo zio! Il sig. Fabrizio mi ha informato di tutto. Io non ho fatto che precedere il mio principale. Ammirate la sua bontà; per riparare i torti che ha verso la nostra famiglia, a me come Roberto ha ricusato la mano di sua nipote, e si è espresso di voler render felice me come Gustavo, benchè non ancora da lui conosciuto sotto questo nome. A te, Adelaide, ha destinato per isposo l' unico suo figlio.

Adel. No, fratello, se mi vuoi bene.

Rob. Zitto, è desso. Vi prego di non scoprirmi ancora.

SCENA X.

Beltrame, e detti.

Belt. Perdonate per amor del cielo. Non è stata creanza, lo so, ma sono negoziante, ed il tempo non è mio quando voglio. Ora la porta è chiusa, e sono pieno di gioja d'aver ospiti così cari e rispettabili. Bravo Roberto, vi ringrazio che abbiate fatto gli onori della casa, tenendogli compagnia; io spero che

madama avrà perdonato al mio agente il fortunato equivoco che ha posto il colmo alle mie brame, e che anche il signor Consigliere . . .

Arnol. Io vi stringo al mio seno, e con maggior piacere rinnovo i vincoli della nostra amicizia.

Belt. Ed io di nuovo l'accetto, e vi fo una dozzina di nodi con tutto il cuore. Questa è madamigella vostra figlia? Brava ragazza! Ho saputo di voi. . . Che siate benedetta! E gli altri vostri figli?

Arnol. I due minori sono a casa mia, e il maggiore . . .

Belt. Anche di lui parleremo a suo tempo. Ora parliamo della figlia presente. Madama, io senza volere ho commesso un'orribile ingiustizia contro la vostra famiglia, che ha costato. . . Ma non rammentiamo i mali passati, e cerchiamo anzi cancellarne la memoria col bene presente. Io ho un figlio unico, e voi una figlia da marito. Domando il vostro assenso, e quello del signor Consigliere per formare questa fortunata unione.

Eul. La vostra generosità, o signore . . .

Arnol. Voi mostrate d'aver un animo . . .

Belt. Grazie, grazie. E madamigella cosa dice?

Adel. Ah signore! . . io . . . Deh! perdonatemi . . . Riconoscenza, amore . . .

Belt. Oimè! Prevenuto il cuore?

Adel. Non so negarlo,

Belt. Pazienza! Almeno imparate a conoscere mio figlio.

Adel. È inutile.

Belt. Diamine! almeno vedetelo. . . Chi sa... col tempo . . .

Adel. No, mai.

Belt. Oh Dio! Andate un po troppo a precipizio! Fatemi questo piacere. Un'occhiata sola. Ehi, Carlo, Carlo?

SCENA X.

Carlo Giulia, e detti.

Belt. Qui, sposo ripudiato prima d' esser veduto. Madamigella, su, alzate quegli occhietti.

Adel. Ah chi veggo!

Carl. Adelaide!

Adel. Amico . . . benefattore! . . . Voi! voi stesso!

Eul. È egli vostro figlio?

Belt. Almeno . . .

Carl. Mia cara Adelaide!

Adel. Sì, tua, tua per sempre. . . ah sposo!

Carl. Oh sposa!

Adel. Ah mio padre!

Carl. La vostra benedizione.

Belt. L' avete già avuta anticipata, ed ora la confermo. Siate felici.

Giul. Ed io?

Belt. Tu sei destinata al figlio maggiore.

Giul. Benissimo, ed io l' accetto.

Belt. Ma, Giulia, tu accetti gli sposi come biscottini. Basta, quando questo figlio si troverà . . .

Giul. Mi date licenza che lo trovi io?

Belt. Ah sì . . . che tu saprai. . . Bisogna domandarlo alla madre.

Giul. Non c' è questo bisogno. (*prende Roberto*) Zio, la vostra benedizione.

Belt. Ma no, no con lui.
Giul. Ma sì, sì con lui.
Rob. Signore, perdonate al mio inganno . . .
Carl. Egli è il fratello della mia Adelaide.
Eul. Gustavo mio figlio maggiore.
Giul. Per conseguenza il mio futuro sposo.
Belt. Bene, benone! Sono fuori di me per la contentezza.

SCENA ULTIMA.

Leonarda, Fabrizio, e detti.

Leon. È egli vero ciò che mi dice Fabrizio?
Belt. Verissimo, e son già sposi.
Leon. Senza di me! E cosa son io?
Carl. La mia cara zia...
Giul. Che gode della nostra felicità . . .
Adel. Di cui domando l'amore.
Rob. E che sarà sempre l'oggetto della nostra stima, e del nostro più tenero affetto.
Leon. Sì, sì, so quel che dico... Figliuoli miei, il cielo vi benedica. Brava gioventù... sapete madama... propriamente sig. Consigliere, bravissima! Uniamo le nostre destre in segno di pace, e di amicizia.
Arnol. Innalziamo lo sguardo al cielo, e sia riconciliata la vittima d'un'ingiusta, ma involontaria persecuzione.

Fine della Commedia.